

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicitata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali

ALBERTO CROSETTO

1. Riuso strumentale: uso pratico di antichi materiali

Con il presente contributo si intende avviare una breve riflessione su un aspetto già sufficientemente documentato sia nella città sia nel territorio, ma ancora poco indagato nelle sue reali valenze: il caso delle numerose testimonianze di reimpiego di materiale di epoca romana (elementi architettonici, stele funerarie e iscrizioni) in ambito tardoantico e medievale. I reperti, come le diverse epigrafi funerarie murate nelle chiese romaniche delle campagne astigiane (a Rocca d'Arazzo, Portacomaro, Moncalvo, Grazzano Badoglio), hanno talvolta tratto in inganno nel voler attribuire ad essi la prova di una testimonianza insediativa che invece non sempre è certamente riferibile al sito di ritrovamento; tra i casi più noti possiamo ricordare la grande stele romana usata come architrave della principale porta di accesso alla Sacra di San Michele, un luogo nel quale le indagini archeologiche recenti non hanno mai riscontrato tracce di una presenza abitativa di epoca romana¹.

Il recente volume dedicato alla tematica del riuso dell'antico in Piemonte, nel capitolo dedicato ad Asti, si sofferma principalmente su alcuni esempi evidenti e noti come i capitelli romani destinati a sostenere due vasche battesimali recuperate come acquasantiere all'interno della cattedrale, il fronte di un sarcofago, ritagliato ed utilizzato come base decorata per l'epigrafe sepolcrale del vescovo Guido di Valperga (1295-1327) e i marmi usati nelle cripte di Sant'Anastasio e San Giovanni².

Già dai primi esempi ricordati appare evidente come siano da individuare due diversi filoni di motivazioni legate a queste utilizzazioni, uno più risalente, connotato da un ricorso "strumentale" a elementi e resti architettonici, uso nel quale prevale l'aspetto pratico, scarsamente interessato a mantenere visibili le iscrizioni o le decorazioni antiche, se non per fortuita occasione, e uno – attribuibile alla prima fase romanica (X-XI secolo) – in cui appare evidente una ricerca più mirata all'esposizione di elementi architettonici, parti decorative o iscrizioni, spesso snaturati nella loro ricollocazione rispetto alla funzione originaria e frequentemente privi di un'oggettiva ragione dal punto di vista architettonico e strutturale.

Recenti indagini archeologiche nella città e in particolare le ricerche in corso nel com-

¹ L. PEJRANI BARICCO, *Archeologi alla Sacra*, in *La Sacra di S. Michele 1991-2001*, Torino 2002, pp. 145-156.

² C. MARITANO, *Il riuso dell'antico del Piemonte medievale*, Pisa 2008, pp. 53-58.

plero della cattedrale astigiana³ hanno permesso di acquisire nuovi elementi utili per rimarcare queste linee interpretative.

Nel corso della tarda antichità, come in molte altre città della Cisalpina, nella romana *Hasta* si ridussero gli spazi residenziali: diversi luoghi pubblici furono abbandonati⁴, molti degli edifici antichi pubblici e privati e delle infrastrutture divennero luogo di cava per il recupero di materiali edilizi. L'organizzazione urbana e gli aspetti manutentivi degli impianti entrarono in crisi, ma la città non venne abbandonata, in considerazione della persistente vitalità delle strade di transito terrestri e fluviali, che hanno costituito dalla preistoria al medioevo la ragione principale della fortuna di un insediamento umano nel luogo dove è sorta Asti, un luogo strettamente connesso tra collina, strada e fiume. La crisi economica determinò comunque una riduzione della produzione di materiale edilizio, come testimoniano sia alcuni muri rifatti tra III e IV secolo d.C. senza ricorrere a mattoni nuovi, ma con materiali di reimpiego e tegoloni ad alette usati nel tessuto murario, sia il diffondersi nel corso dell'alto medioevo di una architettura residenziale lignea⁵.

³ La necessità di riutilizzare l'antica chiesa di San Giovanni e destinare un luogo al futuro museo diocesano ha condotto a un ambizioso progetto di restauro ed edificazione di un nuovo complesso museale nello spazio a nord dell'attuale cattedrale. Al momento dell'avvio dei lavori non era ignota l'estrema difficoltà dell'intervento e l'alto rischio di operare in uno dei punti nodali per la comprensione di una importante fase storica della città. Vennero infatti predisposte tutte le strategie possibili per poter documentare analiticamente le giaciture di interesse archeologico. I risultati di queste prime indagini sono sinteticamente editi in A. CROSETTO, *Asti, complesso della cattedrale. Chiesa di S. Giovanni e cimitero della cattedrale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, 2002, pp. 111-112; ID., *Nuovi dati su Asti paleocristiana. La città tra tardoantico e altomedioevo*, in *La cristianizzazione fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*, a cura di R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, pp. 625-650.

⁴ Sulle vicende della piazza del foro e del grande complesso termale pubblico: E. ZANDA, A. CROSETTO, L. PEJRANI, *Asti. Interventi archeologici e ricerche in centro storico. 1981-1986*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 5, 1986, pp. 99-110; A. CROSETTO, *Asti: recenti scavi medievali*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 1998, pp. 11-20; A. CROSETTO, *La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 133-137; F. BARELLO, *L'area centrale di Hasta*, in *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, a cura di ID., Castell'Alfero 2010, pp. 21-24; ID., E. BESSONE, L. MAFFEIS, *Luoghi pubblici di Hasta: notizie dagli scavi in corso*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, Firenze 2011, pp. 57-70.

⁵ Muri realizzati con tecniche di edilizia "povera" (A. BACCHETTA, *L'edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana [II sec. a.C. - IV sec. d.C.]*, Firenze 2003) sono presenti nelle fasi abitative tardo antiche e altomedievali della zona della cattedrale. Capanne altomedievali sono state individuate in via San Giovanni, piazza Cattedrale e lungo corso Alfieri: A. CROSETTO, *Asti, via S. Giovanni 7. Strutture medievali*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, 1995, pp. 323-325; ID., *Asti, piazza Cattedrale (Associazione Artigiani). Strutture di epoca medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 15, 1998, pp. 211-212; L. MAFFEIS, F. PISTAN, *I rinvenimenti di epoca medievale*, in *Souvenir m'en doit cit.*, pp. 21-24.

È un'epoca in cui l'impianto urbano di età romana, le strutture antiche e i materiali sono ancora ben visibili, aspetto che durerà per qualche secolo. Anche se parte delle sistemazioni pavimentali antiche pubbliche e private fu soggetta ad abbandono e all'accumulo di progressivi depositi di terreno – come nello stesso periodo stava avvenendo diffusamente anche in altri centri urbani, con l'avvio di un processo sempre più evidente che determinerà una conformazione molto diversa degli spazi rispetto all'impostazione originaria – monumenti ed edifici, benché in disuso, erano ancora ben visibili e soggetti solo talvolta a una parziale opera di spoglio, mirata alle esigenze del momento.

Il caso più evidente di queste attività è leggibile nella costruzione del gruppo episcopale. Nelle diverse chiese che lo componevano, realizzate tra la seconda metà del IV e la fine del V secolo, trovarono posto come sostegni degli alzati alcuni fusti di colonne e capitelli provenienti da edifici di età romana, verosimilmente di carattere pubblico per le dimensioni, la qualità e il pregio dei materiali. Se per la cattedrale di Santa Maria è ancora ipotetica l'utilizzazione (alla quale forse risalgono i capitelli usati più tardi per sostenere le acquasantiere), è invece provato il ricorso a tali elementi architettonici per la chiesa di San Giovanni, basilica settentrionale del gruppo episcopale.

In quest'ultimo caso è stato infatti possibile riscontrare nella parete meridionale della chiesa tre basi di colonna, una delle quali conservava ancora una parte consistente del fusto della colonna stessa appoggiata al proprio basamento [fig. 1], mantenute nella posizione originaria attraverso il loro inglobamento nella muratura dei pilastri rettangolari della successiva chiesa romanica. Alcune delle colonne furono asportate dalla originaria posizione e riutilizzate nella costruzione della cripta, nella quale vennero reimpiegati anche almeno due dei capitelli della chiesa più antica. La qualità dei materiali (marmi bianchi appositamente scolpiti nel caso dei capitelli e marmi colorati per le colonne) permette di ipotizzare che provenissero da edifici pubblici di rilevante importanza: questo mostrerebbe una precisa volontà di recuperare materiali abbandonati per abbellire uno dei nuovi monumenti dedicati al culto che diventa in questa epoca un nuovo centro di potere.

Lo stesso avviene nell'uso di parti di un'antica *domus* costruita alla fine dell'epoca repubblicana e utilizzata a lungo in età imperiale prima di essere trasformata e adattata ad usi residenziali per l'episcopio paleocristiano. In tale caso non vengono conservate se non raramente, e in settori di minor rilevanza, le pavimentazioni antiche a mosaico, che in altre parti sono ricoperte nel corso di una ristrutturazione con uno spesso getto di ciocciopesto. Risulta evidente, in queste modalità, un interesse principalmente pratico rivolto a recuperare in forma utile materiali di particolare pregio, aggiungendo, quando necessario, qualche elemento nuovo o rinnovato come i capitelli, le cui caratteristiche decorative si possono inquadrare in produzioni di IV-V secolo, evidentemente frutto di un adattamento o scolpiti per l'occasione. Non si può tuttavia escludere che si volesse anche sottolineare il sottinteso passaggio a un uso rivolto ora verso gli edifici principali del culto cristiano, meno evidente ai nostri occhi in assenza di una indicazione certa dell'originaria collocazione di tali resti architettonici⁶.

⁶ Casi di reimpiego di strutture pubbliche adattate al culto cristiano sono state accertate in

Un altro esempio di uso pratico del reimpiego avvenne nello stesso complesso della cattedrale quando, dopo aver costruito la nuova chiesa dedicata a San Giovanni, fu ridotto lo spazio occupato dall'edificio d'abitazione addossato al muro di contenimento del terreno della collina, sul ripiano della quale trovava posto la nuova chiesa. A breve distanza di tempo, a fronte di piccoli cedimenti (il muro era stato costruito nel IV secolo con una tecnica piuttosto modesta), si rese necessario provvedere a consistenti opere di sostegno statico nella parte priva di costruzioni, attraverso la realizzazione di due grandi contrafforti, nei quali furono utilizzati due basamenti recuperati nelle parti abbandonate della città e del suburbio.

Il primo di questi è costituito da un blocco marmoreo, probabilmente destinato al sostegno di un elemento (statua?), privo di decorazione su tre lati, ma con quello frontale delimitato sul perimetro da un listello liscio e una cornice a gola diritta, che inquadrano lo specchio epigrafico nel quale si trova l'iscrizione dedicatoria su cinque linee [fig. 2]:

- ¹ IOVI
O(ptimo) M(aximo)
CONSERVATORI
EX VOTO SUSCEPTO
⁵ PUBLICE.

La composizione appare molto curata e perfettamente calibrata nella forma delle capitali – sottolineata da righe orizzontali graffite nel marmo di guida per l'incisione delle parole – e nella centratura rispetto allo spazio (unica concessione una T *longa* nella parola *suscepto*), con dimensioni delle lettere diversificate per riga a seconda del rilievo da conferire al senso delle parole; interpunzioni a virgola triangoliforme delimitano solo le abbreviazioni della seconda riga e la divisione di parole della quarta, con una studiata cura alla cadenza centrale e corrispondente dei due punti in cui è stata utilizzata l'interpunzione. Il blocco marmoreo risulta rotto nella parte inferiore in due pezzi contigui e mancante di un settore della parte superiore, perduta probabilmente già nel corso della messa in opera. La qualità del reperto risulta molto buona, con una lisciatura dello specchio epigrafico, nel quale si vedono ancora i leggeri segni di un raschietto a più punte. La dedica pubblica a Giove Ottimo Massimo Difensore rimanda indubbiamente a un

Piemonte per Collegno (A. CROSETTO, *La chiesa di S. Massimo "ad quintum": le fasi paleocristiane e altomedievali*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 249-270) e per Benevagienna (E. MICHELETTI, *Chiese e città romane "abbandonate": alcuni esempi in Piemonte*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo* (Garlate 2002), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 2003, pp. 110-112). Sulla tematica: A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*. XLVI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto 1998), Spoleto 1999, pp. 73-108; G. CANTINO WATAGHIN, *Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* cit., pp. 673-750.

luogo di culto e ad una base onoraria, forse da ricollegare con iniziative imperiali volte in specifico a questa accezione del culto di Giove da parte dell'imperatore Domiziano che fece erigere un sacello con tale dedicazione sul Campidoglio. L'elemento doveva essere posto indubbiamente in un luogo pubblico da identificare con buona probabilità nell'area della piazza del Foro, alcune centinaia di metri a est del luogo di ritrovamento. Sappiamo che nel IV secolo l'area era ormai abbandonata agli usi legati alle funzioni originarie e per gli aspetti di manutenzione, come mostrano i depositi di terreno che progressivamente si accumulavano sopra le lastre di pietra della sua pavimentazione⁷. Il secondo blocco, posto come elemento di base del contrafforte vicino [fig. 3], era costituito da un'ara funeraria di grande pregio, con base inferiore a gola diritta su plinto quadrangolare e terminazione superiore con cornici a gola. Nella parte superiore, al centro, un timpano arrotondato è decorato da due nastri legati da una piccola fascia, scolpiti a bassorilievo, che si bipartivano simmetricamente congiungendosi con una voluta ai due pulvini laterali. Il blocco interno era massiccio, privo di un deposito per l'ossario, e la faccia superiore risultava solo sbazzata, presentando al centro un incavo quadrato, con tracce del piombo, destinato al fermo di un elemento di rifinitura superiore, una pigna, un *kāntharos* oppure una più complessa terminazione conica con cuspidi o un elemento quadrangolare con cornice, come è attestato per molti cippi e come si vede per esempio nei monumenti marmorei di C. *Oetius Rixa* e Q. *Etuvius Capreolus* ad Aquileia o nell'ara di L. *Crispius Augustinus* a Demonte⁸. Il lato principale presentava lo specchio epigrafico riquadrato da listello piatto e gola diritta. Lo spazio disponibile su questo lato era completamente occupato da una lunga epigrafe in dieci righe:

- ¹ D(is) M(anibus)
L(uci) ACCI, L(uci) F(ili), IUSTIN(i)
DECUR(ionis) HAST(ae) ET
ALB(ae), Q(uaestoris) ET AEDILITATE
- ⁵ FUNCT(i), ITEM
ACCIAE IANUARIAES,
MATRIS EIUSDEM
IUSTINI. L(ucius) ACCIUS
THEOPROPUS FILIO ET
- ¹⁰ UXORI ET SIBI L(ocus) D(atu)s D(ecreto) D(ecurionum).

⁷ CROSETTO, *La trasformazione* cit., pp. 133-134.

⁸ G.L. MARCHINI, *Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno*, Verona 1973, p. 362; H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1973, p. 250, fig. 142; F. MASELLI SCOTTI, *I monumenti sepolcrali del Museo archeologico nazionale di Aquileia*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, a cura di M. Mirabella Roberti, Trieste 1997 (Antichità Altoadriatiche XLIII), pp. 137-148: 146; L. BERTACCHI, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* cit., p. 161; L. MERCANDO, *Alcuni aspetti dei monumenti funerari in Piemonte*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* cit., p. 412.

Sulle due facce laterali era presente lo stesso sistema di riquadratura con listello e gola, al centro di ognuno dei quali su un elemento grezzo ma superiormente reso orizzontale – a indicare il terreno – comparivano due Eroti portafiaccola funerari, nudi, forniti di lunghe ali e con la fiaccola volta verso terra in procinto di spegnersi⁹. Entrambi avevano gli occhi chiusi – immagine del sonno senza risveglio della morte stessa – una capigliatura a boccoli con ciuffo annodato sulla fronte, che richiama quella caratteristica del dio egizio fanciullo Arpocrate; le gambe incrociate in segno di riposo. Un braccio (il destro per la figura sul lato sinistro, quello sinistro per l'altra, entrambi rivolti verso il fronte principale dove trovava posto l'iscrizione) era piegato e la mano era aperta e poggiava sulla spalla sinistra passando sotto il mento, essendo il viso leggermente volto su questo lato; l'altro braccio era invece disteso lungo il corpo della fiaccola.

Lo stesso personaggio, dall'altro lato, presenta caratteristiche identiche, ma risultava realizzato con una migliore resa artistica; variano l'orientamento tra destra e sinistra per mantenere una simmetria con l'immagine sul fianco opposto e alcuni particolari di lavorazione: le ali, più naturalistiche nella realizzazione delle penne, e il volto, posto in questo caso più di tre quarti. L'unica diversità è costituita dall'aggiunta, sul fianco destro di questo erote, di una grande ascia, a bassissimo rilievo, con manico rettilineo terminato da un pomello, grande lama arcuata e breve martello, da interpretare come un preciso richiamo simbolico alle dedichezioni funerarie *sub ascia*, diffuse in relazione con un carattere di inviolabilità del sepolcro su una larga parte delle province dell'Impero a partire dal I e soprattutto dal II secolo d.C.¹⁰

Appare rilevante sottolineare per questo monumento gli aspetti della dedicazione e della forma. L'assegnazione di un *locus publicus* per la sepoltura appare compatibile con gli incarichi di Lucio Accio Giustino, decurione nei due *municipia* vicini di *Alba Pompeia* e *Hasta*, onore a cui si associa la famiglia con il padre e la madre. Il reperto assume una particolare importanza per la rarità di questo genere di formule, che nella *Regio IX Liguria* sono attestate solo in un altro caso, tra il materiale epigrafico della città di *Industria*¹¹. Analogamente anche il modello dell'ara funeraria e della sua decorazione è inquadrabile nelle tipologie in uso nelle classi abbienti con una evidente sottolineatura di un forte simbolismo funerario con commistione tra il mondo dionisiaco (eroti con fiaccole rovesciate) e quello egizio (richiami iconografici ad Arpocrate)¹².

⁹ MARCHINI, *Rilievi con geni* cit., pp. 357-437; R. MATIAŠI, *I monumenti funerari romani in Istria (appunti bibliografici per una futura ricerca)*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* cit., pp. 99-115: 109-111; G. CAVALIERI MANASSE, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* cit., pp. 243-273: 249.

¹⁰ C. GRANDE, *L'ascia sui monumenti romani di Ravenna*, in "Felix Ravenna", V serie, II, 1971, pp. 111-130; J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine. Recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris 1986, pp. 85-107.

¹¹ Analisi e liste di attestazioni in I. MILANO, V. PISTARINO, *Le iscrizioni sepolcrali con una formula LDDD in Italia*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont - Ferrand 2008, pp. 687-713.

¹² Sulla tipologia del monumento funerario: W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905; J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993, pp. 226-233; MASELLI

In entrambi i casi si assiste alla messa in opera di due elementi che tuttavia sono accuratamente collocati in modo da non rendere visibili all'esterno del contrafforte né le decorazioni né parti dell'iscrizione, una scelta che indubbiamente vuole rimarcare gli aspetti concreti e sottacere ogni eventuale ricerca di riferimenti, anche in considerazione della posizione relativamente secondaria dal punto di vista della collocazione nel complesso.

2. *Vetustas / venerabilitas: uso culturale di antichi materiali*

Il campo del reimpiego ha ancora altre esemplificazioni significative che mostrano, pur nell'uso coerente di pezzi antichi, una diversa sensibilità e una precisa volontà nelle motivazioni di tale riuso, particolarmente evidenti nel caso delle cripte, luoghi non secondari nello svolgimento del culto e della liturgia medievale. In due delle quattro cripte superstiti, appartenenti alle chiese della zona occidentale della città – la cripta di San Giovanni del complesso episcopale e quella della chiesa di Sant'Anastasio – si può osservare un accurato sistema di utilizzo di elementi che non può essere considerato semplicemente casuale.

Sotto il presbitero della chiesa di San Giovanni, alcuni secoli dopo la costruzione dell'edificio di culto, fu ricavata una piccola cripta a sala, raggiungibile per mezzo di due scale di discesa dalle due navate laterali; per poterla realizzare, l'abside paleocristiana fu completamente rivestita all'interno da una nuova muratura in laterizi disposti in corsi orizzontali, che ha previsto l'inserimento di grandi lesene rettangolari per il sostegno delle crociere di copertura della cripta, impostate su sei colonne. Dall'analisi di quelle superstiti – le quattro più interne – e in considerazione delle tipologie dei materiali impiegati, si constata che vennero utilizzati elementi architettonici di epoca romana, provenienti con ogni probabilità dalla stessa chiesa paleocristiana che, in quella fase, fu oggetto di una consistente ristrutturazione con la sostituzione degli originari sostegni interni con pilastri in muratura.

Le colonne non furono tagliate della misura richiesta ma, per conservarle integralmente, vennero profondamente interrate per poterle adattare alla misura necessaria a sostenere le volte della cripta. Anche per i capitelli si ricorse a elementi di reimpiego; se ne sono conservati quattro: due composti di epoca tardo antica (IV-V secolo) con corona ad acanto spinoso e foglie unite a formare figure geometriche [fig. 4], probabilmente provenienti dalla prima chiesa, e due altomedievali (VIII secolo) appartenenti forse all'arredo liturgico dello stesso San Giovanni. I capitelli altomedievali fanno parte di una produzione caratteristica dell'arredo liturgico astigiano, conosciuta in diversi esemplari nelle principali chiese della città e in qualche più raro caso nell'area diocesana (Borgo San Dalmazzo). La decorazione presenta una struttura massiccia e cubica, tagliata in diagonale negli angoli da quattro evidenti foglie, incurvate, sche-

SCOTTI, *I monumenti sepolcrali* cit., pp. 137-148: 144-147; J. ORTALLI, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* cit., pp. 313-394: 353-355.

matizzate attraverso una serie di incisioni nascenti da una nervatura centrale ed enfatizzate da una bugna, posta nella parte inferiore e resa con incisioni in modo tale da suggerire una seconda foglia estroflessa schematizzata [fig. 5]. Le quattro facce superiori presentano una composizione simile: in basso, alcuni segni verticali a suggerire un accenno di foglie; un clipeo centrale, nel punto mediano; un sottile caulicolo a forma di fettuccia piatta, che segue l'andamento diagonale delle foglie angolari e si trasforma in una semplice voluta nel punto più esterno; un elemento aggettante (una rosetta) al centro della cornice superiore a doppio listello scalare. Nel caso di questo capitello, troviamo nei quattro clipei centrali due rosette a sei petali lanceolati incavati e due figure barbute e nimbate, prive di segni identificativi. Anche se le più strette somiglianze della struttura del capitello si riscontrano con il gruppo astigiano, si possono proporre alcuni confronti con altri capitelli, come quelli di San Giorgio di Valpolicella (epoca liutprandea), di Sirmione e di Brescia (VIII secolo)¹³. È anche da considerare la vicinanza tra questi busti di figure, caratterizzate da un evidente nimbo, ma non riconoscibili o identificabili, con l'immagine di Cristo, affiancata dai monogrammi XP e IC, presente sulle crocette auree del reliquiario pavese di Sant'Agostino¹⁴.

La datazione della costruzione della cripta e di conseguenza di questo rifacimento edilizio si basa principalmente sulla valutazione di una decorazione pittorica, individuata nel 1972 nel sottotetto ricavato dalla costruzione delle volte quattrocentesche e staccata a cura della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte¹⁵. Il ciclo di affreschi comprende storie dell'Antico (Mosè e il roveto ardente) e Nuovo Testamento (la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto, le Nozze di Cana, una scena di Guarigione, la Crocifissione e resti di un Giudizio Finale) e presenta, nonostante

¹³ Valpolicella: S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille, in Il Veneto nell'alto Medioevo*, Verona 1989, pp. 151-157; Sirmione: S. LUSUARDI SIENA, *L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione*, in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, pp. 117-118; Brescia: G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale, III. La diocesi di Brescia*, Spoleto 1966, pp. 83-84, n. 91; p. 98, n. 109.

¹⁴ Crocetta aurea da Pavia (reliquiario di S. Agostino), prima metà VIII secolo (probabilmente 722): A. PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto 1967, pp. 147-150.

¹⁵ Di questi affreschi manca ancora un'edizione definitiva, ma sono stati ricordati in N. GABRIELLI, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino 1977, p. 11, p. 68 (attribuiti all'inizio dell'XI secolo); in A. SOLARO FISSORE, *Appunti sul museo lapidario medievale*, Asti 1981, p. 12 (fine X secolo); E. PAGELLA, *La croce di Vercelli. Prime osservazioni da restauro in corso, in Il classicismo. Medioevo Rinascimento Barocco. Atti del colloquio Cesare Gnudi* (Bologna 1986), Bologna 1993, pp. 98-99 (non oltre il primo ventennio dell'XI secolo). Altre puntuali osservazioni sono state proposte da Costanza Segre Montel in attesa di uno studio monografico definitivo: C. SEGRE MONTEL, *La pittura medievale in Piemonte e Valle d'Aosta*, in *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, a cura di C. Bertelli, Milano 1994, pp. 33-44; C. SEGRE MONTEL, *La pittura monumentale, in Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 257-284: 259-261.

il precario stato di conservazione, analogie con opere che indirizzano verso una collocazione tra la fine del X (alcune parti del registro superiore) e i primi decenni del secolo XI. Tale data costituisce di fatto un *terminus post quem* certo per il rifacimento romanico di questa chiesa, che risulterebbe da collocare verso la fine del X secolo, probabilmente durante l'episcopato di Rozone (966-992).

A Sant'Anastasio, le dimensioni, che possiamo facilmente considerare esigue, della chiesa altomedievale (fondata nella prima metà dell'VIII secolo) originarono la necessità di ricostruire ed ampliare l'edificio, in relazione alla fondazione del monastero, nei primi decenni dell'XI secolo.

Fu dunque costruita una nuova chiesa di grandi dimensioni, a tre navate, terminate da absidi semicircolari. Le navate furono divise da due file di sostegni – probabilmente pilastri quadrati – che si disponevano abbastanza fitti tra il muro di facciata e l'attacco dell'abside, poggiando su larghi plinti collegati da muri di catena.

Il presbitero era collocato a una quota più elevata rispetto alla navata e veniva raggiunto per mezzo di una larga scalinata, che occupava tutto lo spazio della navata centrale. Sotto di esso trovava posto la cripta a sala, divisa in navatelle da sostegni interni. L'accesso alla cripta avveniva attraverso due ripide scalette, il cui ingresso si trovava al termine delle navate laterali nord e sud: la scala in discesa piegava ad angolo retto e passava all'interno del muro di fondazione del presbitero arrivando fino al piano della cripta. Su tre coppie di colonne, raccordate da archetti alle corrispondenti lesene rettangolari in muratura, poggiavano le volte a crociera della copertura. I sostegni erano tutti diversi e spesso disomogenei nelle forme dei capitelli e delle colonnine, composti unicamente con materiale di epoca romana e altomedievale (VIII-IX secolo) [fig. 6 e 7]¹⁶. Tutte le colonne poggiavano su singole fondazioni, anche queste composte di resti antichi (quasi esclusivamente di epoca romana e certamente provenienti dall'adiacente zona del foro); per questo aspetto prevale tuttavia una necessità di tipo pratico, i rocchi di colonna o le basi sono infatti sistemati in modo da non essere a vista. Il rifacimento della chiesa e la costruzione di questa cripta, che nella fase successiva (XII secolo) sarà ampliata verso est e verso ovest, sembrano databili ai primi decenni dell'XI secolo in relazione all'episcopato di Alrico (1008-1036)¹⁷. In entrambi i casi è evidente la cura con la quale sono sottolineate le relazioni ideali. Il materiale proviene in massima parte dai resti della prima fase della chiesa (parti dei so-

¹⁶ Il materiale è stato schedato, in vista dell'edizione del *Corpus* della scultura altomedievale per le diocesi del Piemonte meridionale (Acqui, Alba, Asti e Tortona) in A. CROSETTO, *La scultura altomedievale in Asti e la sua diocesi*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino 2005; analisi petrografiche del materiale sono in S.O. QUATTRONE, *I marmi della cripta di Sant'Anastasio in Asti: schedatura e analisi petrografiche di materiali di reimpiego*, rel. M. Gomez Serito ed E. Rulli, Politecnico di Torino 2. Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in architettura restauro e valorizzazione, Torino 2010.

¹⁷ A. LONGHI, *La maturazione del romanico ad Asti tra XI e XII secolo. La cripta e la chiesa di S. Anastasio*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XLVIII, 1996, pp. 37-76; A. CROSETTO, *Museo di Sant'Anastasio. L'area archeologica*, Asti 2003, pp. 27-33.

stegni paleocristiani e gli arredi altomedievali) o da elementi che possono assumere una valenza analoga (capitelli antichi classici): "antico" vuole essere in questo caso sinonimo di venerabile e degno di fede.

Alberto Crosetto
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie
alberto.crosetto@beniculturali.it

DIDASCALIE

1. Asti, San Giovanni. Resti del primo colonnato paleocristiano con colonne e basi di età romana reimpiegate.
2. Asti, area archeologica di San Giovanni. Base con dedica a Giove Difensore (I secolo d.C.).
3. Asti, area archeologica di San Giovanni. Ara funeraria di età romana (reimpiegata in un contrafforte di età altomedievale) in corso di scavo.
4. Asti, San Giovanni. Capitello tardo antico (IV-V secolo) della cripta.
5. Asti, San Giovanni. Capitello altomedievale (VIII secolo) della cripta.
6. Asti, Sant'Anastasio. Capitello tardo antico (IV-V secolo) della cripta.
7. Asti, Sant'Anastasio. Capitello altomedievale (VIII secolo) della cripta.



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7